UNIVERSITÀ degli STUDI di CASSINO e del LAZIO MERIDIONALE

DEMOCRAZIA E DIRITTI SOCIALI

Fascicolo 1/2021

IL MALE TOTALITARIO NELLA LEZIONE DI GUSTAW HERLING

EDIZIONI UNIVERSITA' DI CASSINO
2021

Copyright © 2021 – Edizioni Università di Cassino
Centro Editoriale di Ateneo
Palazzo degli Studi Località Folcara, Cassino (FR), Italia
e-ISSN 2610-9166

Il contenuto del presente volume può essere utilizzato in tutto o in parte purché se ne citi la fonte e non vengano modificati il senso ed il significato dei testi in esso contenuti. L'Università degli Studi di Cassino e del Lazio meridionale non è in alcun modo responsabile dell'utilizzo che viene effettuato dei testi presenti nel volume, delle modificazioni ad essi apportate e delle conseguenze derivanti dal loro utilizzo.

DEMOCRAZIA E DIRITTI SOCIALI

FASCICOLO 1/2021

IL MALE TOTALITARIO NELLA LEZIONE DI GUSTAW HERLING

DEMOCRAZIA E DIRITTI SOCIALI
e-ISSN 2610-9166

Fascicolo 1/2021

IL MALE TOTALITARIO NELLA LEZIONE DI GUSTAW HERLING

Direttore scientifico e responsabile
LUIGI DI SANTO

Vicedirettore
GENNARO GIUSEPPE CURCIO

Comitato scientifico

GIUSEPPE ACOCELLA (*Università di Napoli Federico II*) - EDOARDO ALES (*Università di Napoli Parthenope*) - DANIELE CANANZI (*Università Mediterranea di Reggio Calabria*) - DARIO CAPOTORTO (*Università di Cassino e del Lazio Meridionale*) - ANTIMO CESARO (*Università degli Studi della Campania "Luigi Vanvitelli"*) - GENNARO GIUSEPPE CURCIO (*Istituto Internazionale Jacques Maritain - Roma*) - MARIA D'ARIENZO (*Università di Napoli Federico II*) - LUIGI DI SANTO (*Università di Cassino e del Lazio Meridionale*) - MAURIZIO ESPOSITO (*Università di Cassino e del Lazio Meridionale*) - ENRICO FERRI (*Università Niccolò Cusano*) - JOSÉ ANTONIO GARCÍA LÓPEZ (*Universidad de Jaén*) - NADER HAKIM (Université de Bordeaux) - JOSÉ ALBUCCÓ HENRÍQUEZ (*Universidad Católica Cardenal Raúl Silva Henríquez*) - FLOR MARIA AVILA HERNANDEZ (*Universidad Católica de Colombia*) - MARGHERITA INTERLANDI (*Università di Cassino e del Lazio Meridionale*) - NATALIA KOCHKINA (*Taras Shevchenko National University of Kyiv*) - SEBASTIANO MAFFETTONE (*Università Luiss Guido Carli*) - FRANCESCO MANCUSO (*Università di Salerno*) - LAURA MOSCATI (*Sapienza Università di Roma*) - PASQUALE PASSALACQUA (*Università di Cassino e del Lazio Meridionale*) - JULIO EDMUNDO PLAZA (*Universidad Nacional de Tucumán*) - ANTONIO PUNZI (*Università Luiss Guido Carli*) - GIUSEPPE RECINTO (*Università di Napoli Federico II*) - RENATO RUA DE ALMEIDA (*Pontifícia Universidade Católica de São Paulo*) - PIER FRANCESCO SAVONA (*Università di Napoli Federico II*) - STEFANO ZAMAGNI (*Università di Bologna*)

Comitato di redazione

GIULIO DONZELLI (*Coordinatore editoriale*) - NAUSICA LUCIA GUGLIELMO (*Caporedattore*) - LETIZIA SCHIETROMA - ANDREA AVERSANO - FRANCESCO CAVINATO - ALESSANDRO CONTI - ALESSANDRA GARGANO - MARIKA GIMINI - SARAH GRIECO - MICHELE IASELLI - RAFFAELE MAIONE - ROSSELLA PINELLI

INDICE

Introduzione

LUIGI DI SANTO, *Il totalitarismo come infestazione maligna della totalità. Il male nella lezione di Gustaw Herling* 5

MARTA HERLING, *L'inaugurazione del Muzeum Pamięci Sybiru: una testimonianza per mio Padre* 11

Saggi

ALESSANDRO AJRES, *Gustaw Herling-Grudziński e il totalitarismo* 19

ANDREA AVERSANO, *Gustaw Herling: la colpa infinita "davanti alla legge" di Franz Kafka dalla Polonia a Napoli e ritorno* 35

GIULIO DONZELLI, *Annotazioni nell'anno della pandemia: due prospettive dal «Ponte» di Piero Calamandrei* 53

MAGDALENA ŚNIEDZIEWSKA, *"La banalità del male" e "La radicalità del bene", ovvero Gustaw Herling legge* Eichmann a Gerusalemme *di Hannah Arendt* 69

Articoli

WANDA D'AVANZO, *Comunicazione politica, cittadinanza e social network* 87

ALESSANDRO DIOTALLEVI, *Pubblico e privato, insieme, per far funzionare il PNRR* 101

MICHELA GIANNANDREA, *Il consenso informato nel testamento biologico* 109

SARAH GRIECO, *Verso un'esecuzione penale più conforme ai principi di giustizia e umanità: la riforma in tema di liberazione condizionale e regime ostativo* 127

NAUSICA LUCIA GUGLIELMO, *Prime trecce di un legame "d'amicizia" fra Raïssa Oumançoff Maritain e gli intellettuali polacchi. Note a margine di uno studio sulla poetessa che individuò nell'amicizia il punto di partenza verso l'autenticità umana* 149

Recensioni

Y. TAMIR, *Le ragioni del nazionalismo*, Milano, Bocconi, 2020 (Pasquale Eramo) 157

E. MAURO, *Liberi dal male, il virus e l'infezione della democrazia*, Milano, Feltrinelli, 2020 (Michela Giannandrea) 159

L. MANOVICH, *L'estetica dell'intelligenza artificiale. Modelli digitali e analitica culturale* (a cura di V. Catricalà), Milano, Luca Sossella Editore, 2020 (Francesco Grossi) 161

E. D'ANTUONO, *L'umano al tempo del disumano. Percorsi dell'ebraismo europeo del Novecento*, Roma, Lithos, 2017 (Luigi Sandirocco) 165

G. AGAMBEN, *A che punto siamo? L'epidemia come* politica, Macerata, Quodlibet, 2020 (Letizia Schietroma) 173

ANNOTAZIONI NELL'ANNO DELLA PANDEMIA: UNO SGUARDO DAL «PONTE» DI PIERO CALAMANDREI

1. Introduzione - 2. L'anniversario delle relazioni diplomatiche tra l'Italia e la Cina - 3. La Cina: un "ponte" culturale e un "cantiere" giuridico - 4. Gli scenari pandemici a partire da un racconto sulla bomba atomica come «espressione tecnica del totalitarismo politico»

Abstract

Il contributo svolge alcune riflessioni sulla pandemia da Covid-19 dalla prospettiva culturale del «Ponte» di Piero Calamandrei. Particolare attenzione viene dedicata alla Cina non solo perché in quel Paese è iniziata la diffusione del virus, ma anche perché nel 2020 è caduto il cinquantesimo anniversario delle relazioni diplomatiche tra l'Italia e la Cina, avviate nel 1955 con il viaggio della prima delegazione culturale italiana guidata dallo studioso fiorentino. Alcuni degli scenari che si sono verificati nel corso della pandemia sono poi confrontati con quelli descritti da Calamandrei in un racconto di fantasia, che consente di riflettere sulle sfide presenti e future poste dal virus.

This paper offers some reflections on the Covid-19 pandemic from the cultural perspective of the 'Ponte' by Piero Calamandrei. Particular attention is paid to China, not only because the epidemic outbreak was first detected in that Country, but also because 2020 marks the 50th anniversary of the diplomatic relations between Italy and China, started in 1955 when the first Italian cultural delegation, led by the Florentine jurist, visited China. In addition, some of the scenarios that occurred during the pandemic are compared with those described by Calamandrei in a fictional essay, which allows us to reflect on the present and future challenges posed by the coronavirus.

Keywords: Calamandrei, Ponte, Totalitarianism, China, Covid-19

1. Introduzione

L'occasione di queste annotazioni è offerta dalla riflessione sul totalitarismo che la rivista *Democrazia e Diritti Sociali* ha voluto promuovere con questo fascicolo attraverso lo sguardo penetrante di Gustaw Herling-Grudziński. Lo scrittore polacco, deportato nel gulag di Ercevo tra i ghiacci della Siberia, ha potuto vedere con i propri occhi quanto è profondo l'abisso del male[1]. La sua cruda testimonianza, resa attraverso un registro narrativo freddo, quasi distaccato, è frutto della lezione che egli dichiarava di aver appreso dal *Diario dell'anno della peste* di Daniel Defoe, secondo cui «certi capitoli della nera storia dell'umanità (cataclismi, pestilenze, stermini, invasioni barbariche, olocausti) possono essere aperti soltanto con la penna il più possibile impersonale del

[1] G. HERLING-GRUDZIŃSKI, *Un mondo a parte*, Bari, 1958.

cronachista»[2]. Così emerge anche da un'illuminante pagina del *Diario scritto di notte*, nella quale Herling sosteneva che la propria testimonianza si era attenuta al principio, tratto da *La peste* di Albert Camus, secondo cui «bisogna dire semplicemente quello che si impara durante i flagelli»[3].

Le considerazioni qui svolte sono maturate nel corso della pandemia da Covid-19, che ha rappresentato e rappresenta tuttora un flagello simile, almeno per alcuni profili, alla peste narrata dagli autori dai quali Herling aveva tratto insegnamento. In particolare, si intende volgere uno sguardo alla Cina e al suo regime autoritario muovendo dalla prospettiva culturale del "Ponte" di Piero Calamandrei non solo perché in quel Paese è iniziata la diffusione del virus, ma anche perché nel 2020 è caduto il cinquantesimo anniversario delle relazioni diplomatiche tra l'Italia e la Cina, formalmente avviate il 6 novembre 1970, dopo oltre un decennio di intenso e fecondo dialogo, caratterizzato da una serie di visite ufficiali e semiufficiali iniziate nel 1955 con il viaggio della prima delegazione culturale italiana guidata dallo studioso fiorentino.

Nel soffermarsi sulla ricorrenza delle relazioni diplomatiche italo-cinesi, nonché su quanto è accaduto nel corso del 2020 a seguito dello scoppio della pandemia da Covid-19, si cercherà di mantener fede al principio che ha ispirato l'opera di Herling, ossia quello di dire se e cosa «si impara durante i flagelli».

2. L'anniversario delle relazioni diplomatiche tra l'Italia e la Cina

«"Tutte le strade conducono a Roma". Anche tra Pechino e Roma corre una larga strada, quella tracciata dall'amicizia tra il popolo cinese e l'italiano»[4]. Con queste parole, il grande romanziere cinese Lao She si rivolgeva nel 1955 agli scrittori italiani per indicare che Roma e Pechino erano unite da un "ponte" attraverso il quale «la cultura cinese e quella italiana potevano ancora incontrarsi e comprendersi»[5]. Nel segno di questa feconda apertura internazionale vedeva la luce il numero monografico del 1956 della rivista *Il Ponte*, che Calamandrei aveva deciso di dedicare alla Cina a seguito del lungo viaggio nella Repubblica Popolare che egli aveva intrapreso nell'autunno del 1955 alla guida della prima delegazione culturale italiana invitata a visitare il Paese.

---

[2] Dichiarazione di Herling del 1975 riportata in W. BOLECKI, *Lo stagno sicuro. Tre schizzi per un ritratto di Gustaw Herling-Grudziński*, Varsavia, 1991, p. 21.

[3] ID., *Diario scritto di notte*, Milano, 1992, p. 180.

[4] L. SCE, *La strada fra Pechino e Roma*, ne *La Cina d'oggi*, Firenze, 1956, numero straordinario e supplemento de *Il Ponte*, XII (aprile 1956), p. 11.

[5] P. CALAMANDREI, *Il ponte di Marco Polo*, ne *La Cina d'oggi*, cit., p. 14.

Come anticipato, la ricorrenza del cinquantesimo anniversario delle relazioni diplomatiche tra l'Italia e la Cina è caduta proprio nel 2020[6], *annus horribilis* funestato dallo scoppio della pandemia, che ha imposto il differimento del ricco programma di manifestazioni previste per quello che doveva essere l'anno della cultura e del turismo italo-cinese, inaugurato nel gennaio 2020 dai rispettivi Ministri della cultura all'Auditorium di Roma[7]. Tutte le iniziative sono state rimandate al 2022 per comune intesa dei due Governi, ma alcune attività di carattere scientifico hanno già iniziato a muovere i primi passi.

In Cina, l'Accademia delle scienze sociali ha pubblicato il "Libro Blu" sull'Italia, intitolato *Rapporto annuale sullo sviluppo dell'Italia (2019-2020): 50 anni di relazioni diplomatiche tra Cina e Italia*, curato da Sun Yanhong, ricercatrice associata presso l'Istituto di studi europei dell'Accademia cinese delle scienze sociali e segretario generale dell'Associazione cinese per gli studi italiani. In Italia, la rivista *Il Ponte*, fondata da Piero Calamandrei nel 1945[8], ha pubblicato un'antologia[9], curata da Silvia Calamandrei, del numero monografico *La Cina d'oggi*[10] del 1956, che raccoglieva le testimonianze e le riflessioni sul viaggio in Cina della prima delegazione culturale italiana.

L'antologia che oggi vede la luce è un volume particolarmente ricco, giacché esso non solo raccoglie alcuni dei saggi più interessanti del numero del 1956 (si pensi in particolare ai contributi di Norberto Bobbio, Franco Fortini, Carlo Cassola, Umberto Barbaro, nonché dello stesso Calamandrei[11]), ma è anche corredato da un'importante parte introduttiva che mette in luce la

---

[6] In occasione del cinquantesimo anniversario delle relazioni diplomatiche tra l'Italia e la Repubblica Popolare Cinese, il 4 ottobre 2021 si è tenuto presso l'Accademia Nazionale dei Lincei il convegno internazionale *Modernizzazione e globalizzazione lungo la via della Seta: giuristi, modelli e nuovi itinerari del diritto fra Italia e Cina*. Si veda anche il fasc. n. 168 del 2021 della Rivista *Mondo Cinese. Rivista di studi sulla Cina Contemporanea*, intitolato *Italia e Cina: cinquant'anni di relazioni diplomatiche*.

[7] https://www.informazionesenzafiltro.it/2020-anno-del-turismo-italia-cina-cosa-abbiamo-perso/.

[8] Sulla nascita de *Il Ponte* si vedano in particolare B. CEVA, *L'epistolario di Piero Calamandrei e la nascita del «Ponte»*, ne *Il movimento di liberazione in Italia*, 1969, pp. 91-98; A. COLOMBO, *Alla testa del "Ponte"*, in P. BARILE (a cura di), *Piero Calamandrei. Ventidue saggi su un grande maestro*, Milano, 1990, pp. 513-551; L. POLESE REMAGGI, *«Il Ponte» di Calamandrei 1945-1956*, Firenze, 2001; M. ROSSI (a cura di), *Il Ponte di Piero Calamandrei 1945-1956*, 2 voll., Firenze, 2005-2007; M. ISNENGHI, *Dalla Resistenza alla desistenza. L'Italia del "Ponte"*, Roma-Bari, 2007; M. FRANZINELLI, *Oltre la guerra fredda. L'Italia del "Ponte" (1948-1953)*, Roma-Bari, 2010; M. ROSSI, *Il Ponte di Piero Calamandrei*, in E. BINDI, T. GROPPI, G. MILANI, A. PISANESCHI (a cura di), *Processo e democrazia. Le conferenze messicane di Piero Calamandrei*, Pisa, 2019, pp. 157-177; M. GISONDI (a cura di), *Norberto Bobbio - Piero Calamandrei. Un «Ponte» per la democrazia. Lettere 1937-1956*, Roma, 2020.

[9] S. CALAMANDREI (a cura di), *La Cina e Il Ponte sessantacinque anni dopo*, Firenze, LXXVI, n. 5, settembre-ottobre 2020. A testimonianza del solido legame di Silvia Calamandrei e della sua famiglia con la Cina, si veda da ultimo EAD., *Attraverso lo specchio. Cina. Andate ˇ^ Ritorni*, Roma, 2021.

[10] Cfr. *La Cina d'oggi*, cit.

[11] Oltre ai contributi raccolti nel numero monografico de *Il Ponte*, subito dopo il viaggio in Cina erano stati pubblicati anche F. FORTINI, *Asia Maggiore. Viaggio nella Cina*, Torino, 1956 e C. CASSOLA, *Viaggio in Cina*, Milano, 1956.

lungimiranza del progetto di politica editoriale promosso da Calamandrei. Inoltre, l'antologia è impreziosita da un'appendice che raccoglie i testi inediti delle note di viaggio dello studioso fiorentino, custodite presso l'Istituto Storico Toscano della Resistenza e dell'Età contemporanea, e degli appunti di viaggio della sinologa Maria Regis, che aveva accompagnato la delegazione del 1955.

Queste importanti iniziative editoriali promosse dall'Italia e dalla Cina hanno messo in luce le notevoli difficoltà che hanno costellato l'avvio delle relazioni diplomatiche italo-cinesi, che affondano le radici proprio nella stagione di dialogo inaugurata nel lontano 1955. In quell'anno, tra il 24 settembre e il 24 ottobre si erano recate in Cina ben due delegazioni italiane su invito dell'Associazione cinese per le relazioni culturali con l'estero, grazie all'organizzazione del Centro studi per le relazioni economiche e culturali con la Cina, presieduto da Ferruccio Parri. La prima delegazione aveva natura politica ed era guidata da Pietro Nenni, mentre la seconda aveva carattere culturale ed era condotta da Piero Calamandrei. Di quest'ultima facevano parte i professori universitari Norberto Bobbio, Piero Calamandrei, Emilio Durio, Rodolfo Margaria, Cesare Musatti, il patologo Lucio Benedetti, lo psichiatra Rosario Ruggeri, gli scrittori e giornalisti Franco Antonicelli, Umberto Barbaro, Carlo Bernari, Rocco Cacopardo, Carlo Cassola, Franco Fortini, Corrado Pizzinelli, Antonello Trombadori, la sinologa Maria Regis, l'architetto Franco Berlanda e il pittore Ernesto Treccani[12].

La visita della delegazione del 1955 rappresenta soltanto la prima tappa del complesso processo di costruzione delle relazioni diplomatiche tra i due Paesi, giacché la guerra fredda aveva ormai diviso il mondo in due blocchi contrapposti[13]. Ciò nonostante, Pietro Nenni, allora segretario del Partito Socialista, si era recato in Cina con il fermo proposito di avviare tali relazioni, tanto che al suo rientro in Italia aveva dichiarato in modo perentorio: «il rinvio dell'Italia del riconoscimento della Cina è un grave errore. La Cina rappresenta, per l'industria italiana, il mercato futuro»[14]. Anche Calamandrei aveva colto pienamente che le relazioni con la Cina rappresentavano l'avvenire: «la Cina è un popolo che rappresenta da sé solo un quarto del genere umano, e dal quale dipenderanno certamente, nei prossimi decenni, le sorti del mondo»[15].

[12] M. SCHATZ, L. DE GIORGI, P. LUDES (a cura di), *Contact Zones in China. Multidisciplinary Perspectives*, Berlino, 2020.

[13] G. SAMARANI, C. MENEGUZZI ROSTAGNI, S. GRAZIANI (a cura di), *Roads to Reconciliation People's Republic of China, Western Europe and Italy During the Cold War Period (1949-1971)*, Venezia, 2018.

[14] Cfr. *Quotidiano del Popolo* del 22 ottobre 1955.

[15] P. CALAMANDREI, *Il ponte di Marco Polo*, cit., p. 16.

Nenni e Calamandrei avevano ben compreso che l'instaurazione delle relazioni diplomatiche rappresentava l'epilogo di un lungo percorso, che doveva essere intrapreso e consolidato attraverso i rapporti commerciali e culturali. Questo, dunque, era il primo "ponte" che doveva essere gettato tra i due Paesi: «le iniziative culturali possono, se vogliono, cominciare a spianare la strada senza aspettare gli interventi ufficiali: accademie, università, istituti scientifici, case editrici, enti teatrali ed artistici, e anche singoli studiosi e artisti, hanno modo, se vogliono, di iniziare subito con forze private quegli scambi dai quali la burocrazia diplomatica resta per ora, se non ostile, assente»[16].

Il dialogo avviato nel 1955 sarebbe approdato all'instaurazione delle relazioni diplomatiche soltanto quindici anni più tardi, proprio quando Nenni era diventato Ministro degli Esteri del Governo Segni. I negoziati si erano conclusi il 6 novembre 1970 e le relazioni diplomatiche italo-cinesi rappresentavano un risultato di portata storica, che andava nella direzione del disgelo dei rapporti internazionali. Come Nenni e Calamandrei avevano intuito fin dal 1955, i traffici commerciali e gli scambi culturali avevano rappresentato il miglior viatico per instaurare le relazioni tra i due Paesi, che oggi proseguono con rinnovata intensità, come testimonia l'iniziativa strategica della "nuova via della seta" (Belt and Road Initiative)[17], promossa dal Presidente cinese Xi Jinping nel settembre del 2013 al fine di rafforzare i collegamenti – non solo commerciali, ma anche politici e culturali – tra la Cina e l'"Eurasia", così come era stato nell'antichità tra l'impero romano e quello cinese[18].

3. La Cina: un "ponte" culturale e un "cantiere" giuridico

A trent'anni dalla fine della guerra fredda e dell'ordine internazionale bipolare, la Cina è diventata la seconda potenza economica del mondo, giacché essa è passata dal rappresentare il 2% a quasi il 20% dell'economia mondiale e sembra avviata a diventare nell'arco di pochi anni la prima potenza economica del mondo. A differenza della Russia, la cui forza è largamente rappresentata

[16] ID., *Le relazioni culturali italo-cinesi*, ne *La Cina d'oggi*, cit., p. 122.

[17] http://www.china-italy.com/it/belt-road-initiative-accordi-e-collaborazioni-fra-italia-e-cina, dove sono consultabili il comunicato congiunto tra la Repubblica Italiana e la Repubblica Popolare Cinese sul rafforzamento del partenariato strategico globale, il memorandum d'intesa e le intese istituzionali e commerciali sottoscritte in occasione della visita di Stato del Presidente Xi Jinping in Italia dal 21 al 24 marzo 2019.

[18] Si pensi in particolare agli studi di Giuseppe Tucci, grande archeologo, esploratore, poliedrico studioso delle culture orientali e promotore dell'idea dell'unità euroasiatica, che egli aveva posto alla base del programma scientifico dell'Istituto italiano per il Medio e l'Estremo Oriente (IsMEO). Si rinvia in particolare a G. TUCCI, *L'Oriente nella cultura contemporanea*, Roma, 1934; AA.VV., *Eurasia: un continente*, Roma, 1983; R. GNOLI, *Ricordo di Giuseppe Tucci*, Roma, 1985; A. CRISANTI, *Giuseppe Tucci. Una biografia*, Trezzano sul Naviglio, 2020.

dalla ricchezza di materie prime, la Cina è cresciuta con le proprie forze, affermandosi come grande potenza non solo industriale, ma anche tecnologica, donde la sempre più marcata sfida egemonica con gli Stati Uniti. Il vero balzo in avanti si deve alla politica di modernizzazione avviata nel 1978 da Deng Xiaoping, che ha rimesso in moto la Cina nel segno di un processo sempre più impetuoso di modernizzazione e di sviluppo dopo il decennio della "rivoluzione culturale", che aveva condotto l'economia cinese sull'orlo del collasso. Come è noto, ciò è avvenuto attraverso un'inedita combinazione, non priva di contraddizioni e di contrasti, tra il dinamismo dell'economia di mercato, la pianificazione dello Stato e il governo autoritario del Partito Comunista.

Già negli anni Cinquanta Calamandrei aveva potuto constatare che quella vigente in Cina era una dittatura, giacché i partiti legalmente ammessi erano soltanto quelli che accettavano il programma di transizione socialista prefigurato nella Costituzione del 1954, con la conseguenza che un'opposizione antisocialista sarebbe stata «considerata attività controrivoluzionaria e repressa come un delitto»[19]. Tuttavia, Calamandrei aveva osservato con lucido e disincantato realismo che ogni popolo, per poter progredire verso la giustizia sociale, doveva seguire le vie che gli erano aperte dalle proprie condizioni storiche e che pertanto la Cina non poteva rimettere in moto un'economia che era rimasta immobile «senza una pianificazione socialista»[20] e senza sostenere dei costi sul piano delle libertà civili e politiche.

Alla medesima conclusione era pervenuto Paul Ricoeur, il quale, pur condividendo le riserve di Calamandrei circa i mezzi politici adottati dal regime, aveva sostenuto che l'esperienza cinese presentasse «caratteri tali che soltanto dall'interno, dall'ulteriore sviluppo dell'opera intrapresa, [potessero] scaturire le forze capaci di determinarne ulteriormente il corso»[21]. Era dunque chiaro che i significativi risultati che la Cina aveva conseguito nell'interesse della gran massa della popolazione, specie grazie al superamento del feudalesimo agrario, erano stati realizzati attraverso l'intervento "totale" nella vita degli individui da parte dello Stato, la cui politica «abbracciava tutto e rappresentava la sintesi concreta dell'esistenza»[22], sicché ogni attività umana ne risultava condizionata al punto tale che non sussisteva più alcuna distinzione fra lo Stato e ogni altra cosa.

A ben vedere, anche l'odierna pandemia ha messo in luce il volto autoritario del regime cinese, nel quale l'assenza di libertà di espressione e di informazione, il conformismo e il controllo

[19] P. CALAMANDREI, *Guardare oltre la grande muraglia*, ne *La Cina d'oggi*, cit., p. 66.
[20] *Ibid*. Si veda anche, sempre ne *La Cina d'oggi*, ID., *Rivoluzione pianificata*, pp. 231-247.
[21] P. RICOEUR, *Interrogativi sulla Cina*, ne *La Cina d'oggi*, cit., p. 129.
[22] *Ibid*., p. 135.

burocratico hanno determinato con ogni probabilità il colpevole ritardo con cui l'allarme del virus è giunto in occidente. In oriente, invece, la Cina, anche in forza dei mezzi di cui dispone un regime autoritario, ha avviato un'intensa mobilitazione che ha consentito quasi di azzerare i contagi e di far ripartire con solerzia ogni attività. Con ciò non si vuole disconoscere la forza morale e la coesione sociale della Cina, ma si intende piuttosto rilevare che, laddove la solidarietà e la disciplina del popolo cinese non sono state sufficienti ad arginare la pandemia, lì sono intervenute le misure repressive di cui si è avvalso il regime autoritario[23].

Alla luce di tutto ciò e ferme restando le differenze della Cina odierna rispetto a quella visitata da Calamandrei nel 1955, desta ancora vivo interesse e preserva intatto il fascino suscitato nei lettori italiani lo sguardo che lo studioso fiorentino aveva gettato "oltre la grande muraglia" attraverso il numero monografico *La Cina d'oggi* del 1956[24]. Da questo imponente fascicolo – ben 728 pagine, che avevano indotto Bobbio a domandare incredulo a Calamandrei: «come hai fatto, in pochi mesi, a raccogliere tanto materiale e così vario, e, a giudicare da una prima scorsa e da qualche lettura qua e là, così interessante? È veramente un miracolo di organizzazione»[25] – emerge chiaramente che egli era stato testimone oculare dell'«inizio di una trasformazione economica in senso socialista»[26], giacché la visita della prima delegazione avveniva soltanto a cinque anni di distanza dalla proclamazione della nuova Repubblica (1° ottobre 1949) e dopo solo un anno dall'approvazione della Costituzione (20 settembre 1954)[27]. Calamandrei, dunque, si era trovato dinanzi a un vero e proprio «cantiere costituzionale»[28], nell'ambito del quale le istituzioni avevano appena iniziato a funzionare.

In questo ordinamento giuridico allo stato nascente, anche l'opera del legislatore era agli albori, sicché le leggi non ricoprivano «ancora tutta la superficie sociale»[29]. La Costituzione poneva dei principi programmatici e, in attuazione di essi, erano state approvate alcune leggi al fine di «portare la certezza giuridica nei settori della vita nazionale ov'era più urgente. Ma erano come isole che emergevano dopo l'inondazione: zone di diritto scritto che gradualmente si solidificano sulla

[23] Cfr. in particolare il rapporto 2020-2021 di Amnesty International (https://www.amnesty.it/rapporti-annuali/rapporto-2020-2021/asia-e-pacifico/cina/).

[24] I. CARDILLO, *L'attualità delle riflessioni di Calamandrei e di Bobbio sull'ordinamento giuridico cinese*, in S. CALAMANDREI (a cura di), *La Cina e Il Ponte sessantacinque anni dopo*, cit., pp. 47-56.

[25] Cfr. lettera di Bobbio a Calamandrei del 13 maggio 1956, in M. GISONDI (a cura di), *Norberto Bobbio – Piero Calamandrei. Un «Ponte» per la democrazia. Lettere 1937-1956*, cit., p. 65.

[26] P. CALAMANDREI, *Guardare oltre la grande muraglia*, cit., p. 63

[27] N. BOBBIO, *Linee fondamentali della Costituzione cinese*, ne *La Cina d'oggi*, cit., pp. 220-230.

[28] P. CALAMANDREI, *Rivoluzione pianificata*, cit., p. 231.

[29] ID., *Giudici e leggi*, ne *La Cina d'oggi*, cit., p. 277.

fluida marea del costume e della ragione politica»[30]. Ne conseguiva che, per colmare le lacune dell'ordinamento, i giudici cinesi dovevano ispirarsi alle linee programmatiche della Costituzione[31], nonché alla morale sociale, in modo tale che le esigenze della comunità si trasformassero progressivamente «in norme giuridiche»[32].

A distanza di sessantacinque anni dal viaggio di Calamandrei, il cammino intrapreso dalla Cina verso uno *ius conditum* è giunto a un approdo normativo di portata storica. Il 28 maggio 2020, infatti, è stato approvato il Codice civile cinese, che è entrato in vigore il 1° gennaio 2021; il testo è costituito da 1260 articoli suddivisi in sette libri (disposizioni generali; diritti di proprietà; contratti; diritti della personalità; matrimonio e famiglia; successione; responsabilità civile), che hanno consentito di sistematizzare gli interventi normativi che si sono susseguiti dalla fine degli anni Settanta, quando la legislazione era caratterizzata da un'impostazione pragmatica, volta a rispondere alle esigenze poste di volta in volta dalla progressiva apertura della Cina al mercato.

Il legislatore di quegli anni, infatti, aveva fatto propria l'idea di Deng Xiaoping, secondo cui gli interventi normativi dovevano essere mirati, volti a soddisfare esigenze concrete e destinati a essere perfezionati nel corso del tempo, facendo tesoro dell'esperienza nascente dalla loro applicazione[33]. Si pensi in particolare alle prime leggi di diritto civile promulgate nel 1979 per disciplinare le *equity joint-ventures* sino-straniere, nonché alla legge sui brevetti e sui marchi del 1984, fino a giungere ai principi generali di diritto civile del 1986, che costituiscono il primo tentativo di

---

[30] *Ibid.*

[31] ID., *Rivoluzione pianificata*, cit., p. 231, dove Calamandrei proseguiva con una notazione critica rivolta all'ordinamento italiano, nel quale la giurisprudenza aveva tentato di bloccare, o quantomeno di ritardare, l'attuazione della Costituzione attraverso la distinzione – superata dalla Corte costituzionale già con la sua prima sentenza (cfr. Corte cost., sent. n. 1 del 1956) – tra norme precettive e norme programmatiche: «noi che da dieci anni ci indugiamo a tracciare sottili distinzioni tra norme precettive e norme programmatiche, possiamo vedere qui in una realtà assai più vasta che cosa vuol dire una Costituzione veramente programmatica, la cui programmaticità non sia lasciata alle disquisizioni dei giuristi, ma legata a una vera e propria "pianificazione" costituzionale in via di graduale svolgimento».

[32] ID., *Giudici e leggi*, cit., p. 282. Calamandrei aggiungeva: «prima i giudici, e poi le leggi: la Cina ha seguito in questo l'esempio della Russia. Una rivoluzione vittoriosa, per essere sicura che i suoi principi non siano fraintesi o traditi, deve prima di tutto, mentre essa dà mano a tradurli in leggi, provvedere a rinnovare i giudici: creare nuovi organi giudiziari che siano interpreti convinti e creatori della nuova legalità e che non si trovino, anche inconsapevolmente, impacciati e ritardati dalla vischiosità conservatrice del regime caduto. (Anche questa è un'esperienza che abbiamo fatto in Italia, dove è accaduto talvolta che i magistrati del vecchio regime, rimasti tutti in carica, abbiano continuato interpretare le leggi senza accorgersi di quello che c'era di mutato nello spirito)» (p. 277).

[33] Nel 1978, all'alba delle politiche di riforma, Deng Xiaoping aveva affermato: «allo stato attuale, il carico di lavoro del legislatore è molto gravoso e la forza lavoro non è sufficiente, pertanto le disposizioni legali possono essere inizialmente un po' grossolane, e poi gradualmente migliorate. Alcune leggi e regolamenti possono essere prima provati e poi, dopo una sintesi (delle esperienze) e relativo miglioramento, formulati come leggi comuni di tutto il Paese. Per modificare ed integrare la legge, quando un articolo è maturo procedere subito alla sua revisione, non è necessario attendere che tutto il contenuto della legge sia pronto per essere emendato» (cfr. D. XIAOPING, *Opere scelte di Deng Xiaoping*, vol. II, Pechino, 1995, p. 147).

sviluppare una legislazione organica e generale, volta a disciplinare anche ambiti diversi dai rapporti economici.

A partire dagli anni Novanta, con l'apertura del Partito Comunista all'economia capitalistica, hanno visto la luce alcune leggi speciali legate all'uguaglianza dei soggetti di mercato, la legge sul diritto d'autore, che è stata emendata nel 2020, la legge sui contratti del 1999 fino alla riforma dei diritti reali del 2007. Nel 2015 è stata riformata la Legge sulla legislazione adottata nel 2010, che all'art. 6 dispone: «La legislazione deve, sulla base delle circostanze reali, soddisfare i requisiti dello sviluppo economico sociale e del generale miglioramento delle riforme, definire, in modo scientifico e razionale, i diritti e le obbligazioni dei cittadini, delle persone giuridiche e delle altre organizzazioni, nonché i poteri e le responsabilità degli organi dello stato (comma 1). Le norme devono essere chiare, specifiche, rilevanti ed applicabili (comma 2)».

Soltanto nel 2015, a seguito della decisione della IV sessione plenaria del XVIII Comitato centrale del Partito Comunista, è stata impressa una significativa accelerazione alla costruzione dello Stato di diritto cinese attraverso i lavori preparatori del nuovo Codice civile. È così pienamente maturato il passaggio dal principio, formulato da Deng Xiaoping, "prima le riforme, poi la legislazione" al principio inverso secondo cui "tutte le grandi riforme devono basarsi sulla legge", promosso a partire dal XVIII Congresso nazionale del Partito Comunista. Si è dunque giunti, nel marzo del 2017, all'approvazione delle previsioni generali del Codice civile, la cui parte speciale è stata promulgata il 28 maggio 2020[34]. Come è noto, si tratta di un traguardo di notevole importanza per la costruzione dello Stato di diritto in Cina e l'Italia ha avuto un ruolo fondamentale nell'ambito di questo processo.

I lavori preparatori del Codice civile cinese, infatti, dimostrano quanto sia intenso e fecondo il dialogo culturale tra i due Paesi, giacché la Cina ha riconosciuto nell'Italia la culla del diritto romano e ha voluto che le sue future generazioni di giuristi si formassero a Roma[35]. L'Italia, dal canto suo, ha saputo coltivare questo importante asse di dialogo, che è nato verso la fine degli anni Ottanta, quando Sandro Schipani ha intuito che la progressiva apertura della Cina al mercato avrebbe reso necessaria l'adozione di un *corpus* normativo idoneo a disciplinare i processi di

[34] Per un'ampia e approfondita riflessione sul nuovo Codice civile cinese si rinvia al fasc. 41 del 2020 della Rivista *Roma e America. Diritto romano comune. Rivista di Diritto dell'Integrazione e Unificazione del Diritto in Eurasia e in America Latina*. Cfr. anche fasc. n. 167 del 2020 della Rivista *Mondo Cinese. Rivista di studi sulla Cina Contemporanea*, intitolato *Codice cinese. Xi e il governo della legge*.

[35] A. SACCOCCIO, S. PORCELLI (a cura di), *Codice civile cinese e sistema romanistico*, Modena, 2021.

profonda trasformazione che erano in corso nella Repubblica Popolare. L'approdo del diritto romano in Cina è stato agevolato anche da condizioni politiche che si sono rivelate particolarmente favorevoli, giacché verso la fine degli anni Novanta, quando la Cina aveva maturato la decisione di optare per il diritto scritto anziché per il common law, il Ministro della Giustizia italiano era Oliviero Diliberto, studioso di diritto romano e segretario nazionale del Partito dei Comunisti Italiani.

Oggi, gli studiosi italiani seguono con grande interesse l'applicazione del Codice appena entrato in vigore, di cui è già apparsa la prima traduzione in italiano[36]. L'esperienza giuridica cinese continua a suscitare un grande fascino in virtù del collegamento "diretto" che il Codice civile ha stretto con la nobile tradizione di studi di diritto romano, per la quale i giuristi cinesi nutrono una profonda ammirazione. In particolare, secondo Oliviero Diliberto, ciò che desta stupore è che, mentre tutti i Codici hanno assunto il diritto romano come punto di riferimento attraverso la mediazione del *Code Napoléon*, soltanto il Codice cinese ha un contatto "immediato" con lo *ius civile* romano[37].

Ciò conferma quello che Calamandrei aveva intuito con lungimiranza nella metà degli anni Cinquanta, quando aveva affermato che «soltanto noi italiani possiamo dall'Europa scambiare coi cinesi una conversazione fatta di millenni»[38], giacché mentre in Cina la parola di Confucio «dava della dignità dell'uomo una misura che è valida anche per noi, a Roma nasceva quella idea del diritto che segna ancor oggi la misura della nostra società»[39]. Il "ponte" con la Cina, dunque, si colloca non solo nello spazio, ma anche nel tempo, giacché consente di ripercorrere il lungo cammino intrapreso sessant'anni or sono verso una codificazione scritta, ispirata ai principi del diritto romano. La promulgazione del Codice civile costituisce pertanto l'approdo di questo complesso processo di modernizzazione e di ripensamento della cultura giuridica cinese, che è riuscita a dotarsi di una legislazione organica, capace di disciplinare l'economia socialista di mercato, nonché di conciliare l'essenza della cultura tradizionale cinese con le esigenze dello sviluppo industriale e della rivoluzione tecnologica[40].

---

[36] O. DILIBERTO, D. DURSI, A. MASI (a cura di), *Codice della Repubblica Popolare Cinese* (trad. it. di Meling Huang e introduzione di Diyu Xu), Pisa, 2021.

[37] https://www.italiaoggi.it/news/la-cina-ha-il-suo-primo-codice-civile-2505237.

[38] P. CALAMANDREI, *Guardare oltre la grande muraglia*, cit., p. 72.

[39] *Ibid.*

[40] E. TOTI, *Diritto cinese dei contratti e sistema giuridico romanistico tra legge e dottrina*, Roma, 2020; R. CARDILLI, S. PORCELLI, *Introduzione al diritto cinese*, Torino, 2020; R. CARDILLI, *Codice civile cinese del 2020 e tradizione romanistica*, in *Mondo Cinese. Rivista di studi sulla Cina Contemporanea*, fasc. n. 167, 2020, pp. 25-45;

Queste sono le finalità programmatiche solennemente dichiarate in apertura dal nuovo Codice, che è stato emanato proprio «allo scopo di tutelare i diritti e gli interessi dei soggetti di diritto, regolare i rapporti giuridici, mantenere l'ordine sociale ed economico, soddisfare le esigenze di sviluppo del socialismo con caratteristiche cinesi e sviluppare i valori fondamentali del socialismo» (art. 1).

4. Gli scenari pandemici a partire da un racconto sulla bomba atomica come «espressione tecnica del totalitarismo politico»

Alcuni degli scenari che si sono verificati nel corso della pandemia trovano una singolare anticipazione in un racconto di fantasia che Piero Calamandrei aveva scritto nel 1950 e che rivela oggi una sorprendente attualità. All'indomani di Hiroshima, il clima di tensione generato dalla guerra fredda e la corsa agli armamenti dei due emisferi del globo costituivano uno dei temi della riflessione scientifica e dell'impegno civile di Calamandrei, che, come è noto, era stato eletto all'Assemblea costituente tra le fila del Partito d'Azione e si era schierato contro il Patto Atlantico con il discorso del 16 marzo 1949[41]. I timori che egli nutriva sullo scoppio di una guerra atomica non erano rimasti confinati nella dimensione del dibattito parlamentare, ma avevano avuto ripercussioni sulla sua feconda immaginazione e sulla sua prosa non solo scientifica, ma anche letteraria[42].

Nasceva così la storia di fantasia sulla fine del mondo, conservata in una cartellina dell'archivio familiare; il manoscritto, rimasto per molti anni inedito, è stato pubblicato nel 2004 a cura di Silvia Calamandrei nel volume *Futuro postumo*, edito da Le Balze[43]. Il racconto risente sicuramente dell'influenza della letteratura fantascientifica ottocentesca e novecentesca, anche se, a ben vedere,

---

I. CARDILLO, Y. RONGGEN, *La cultura giuridica cinese tra tradizione e modernità*, in *Quaderni fiorentini per la storia del pensiero giuridico moderno*, 2020, 49, pp. 97-134.

[41] Cfr. Camera dei Deputati. Atti parlamentari, 1949. Discussioni, vol. V, Roma, 1949, pp. 7272-7274, poi in P. CALAMANDREI, *Ragioni di un no*, ne *Il Ponte*, V, 1949, pp. 541-454, ora in N. BOBBIO (a cura di), *Scritti e discorsi politici*, vol. II, *Discorsi parlamentari e politica costituzionale*, Firenze, 1966, pp. 209-214.

[42] Calamandrei aveva dedicato alla bomba atomica due saggi: *Cinquantacinque milioni*, ne *Il Ponte*, 6, settembre 1945, pp. 477-479 e *Ragioniamo (se ci riesce) di questa bomba*, ne *Il Ponte*, 5, maggio 1954, pp. 681-687. Nel primo osservava: «la bomba atomica si affaccia come un simbolo riepilogativo, come la morale di un apologo: basterà che un uomo tocchi un tasto, perché tutti gli uomini, lui compreso, siano cancellati dal mondo. Cinquantacinque milioni di vittime si sono immolate per arrivare a scoprire la chiave misteriosa che può dischiudere alla civiltà umana le porte del nulla: questo è il guadagno fruttato dall'immenso sacrificio». Nel secondo saggio, Calamandrei difendeva i dubbi dello scienziato americano Robert Oppenheimer, che si era opposto allo sviluppo della bomba all'idrogeno ed era stato definito dal *Corriere della Sera* come «il La Pira della fisica nucleare» (cfr. *Corriere della Sera* del 25 aprile 1954).

[43] P. CALAMANDREI, *Futuro postumo. Testi inediti 1950* (a cura di S. Calamandrei e con illustrazioni di S. Puglia), Montepulciano, 2004. Il volume raccoglie due versioni del racconto di Calamandrei sulla fine del mondo: il primo si intitola *Come finì questa storia*; il secondo *Discorso di chiusura all'Accademia di storia dell'era atomica*.

esso delinea uno scenario apocalittico che si discosta non solo dalle pagine di Verne, che era un convinto sostenitore dei progressi della scienza, ma anche da quelle di Wells, Huxley e Orwell, che prefiguravano scenari più o meno inquietanti, ma non apocalittici[44].

Il racconto di Calamandrei offre una significativa testimonianza dello "sguardo lungo" che egli era capace di gettare sulle vicende umane, giacché la sua storia di fantasia ha anticipato alcuni scenari che si sono verificati nel corso del 2020, quando il Covid-19 ha travolto il mondo intero con gravi ripercussioni sanitarie, sociali ed economiche generate da un virus altamente contagioso, le cui repentine e imprevedibili mutazioni rischiano di minare l'efficacia dei vaccini e delle cure attualmente disponibili.

Il racconto si svolge subito dopo la fine della seconda guerra mondiale. Gli scienziati dei due blocchi contrapposti dalla guerra fredda lavoravano segretamente al perfezionamento della bomba atomica in modo tale che essa potesse «annullare con un colpo solo, in tutta la zona nemica, gli uomini; ma che rispettasse e lasciasse in piedi le costruzioni e le coltivazioni, i greggi e le foreste, le officine e i mezzi di trasporto, e magari le opere d'arte, allo scopo di permettere ai vincitori di prenderli e di goderli per sé»[45]. Il compito degli scienziati, dunque, era particolarmente arduo, giacché i governi avevano commissionato loro di «creare una bomba atomica riservata soltanto alle creature umane, che esplodendo generasse intorno a sé, circolarmente, in una zona tale da comprendere un intero continente, una raggiera di emanazioni mortifere e che fossero annientatrici di ogni vita umana, ma innocue per tutto il resto degli esseri viventi»[46].

Nella folle corsa agli armamenti, tutta l'emotività di «governanti fanatici o terrorizzati»[47] si era riversata sulla bomba atomica, nella quale Calamandrei scorgeva «l'espressione tecnica del totalitarismo politico»[48]. Ed era proprio sulla spinta di questa onda emotiva che, nel racconto di fantasia, si giunge all'esplosione della bomba atomica, che dà luogo non alla fine del mondo, ma alla fine del genere umano. Gli scienziati, infatti, avevano sbagliato i calcoli, giacché «il raggio d'azione dell'irradiazione mortifera era risultato doppio di quello previsto. La cosa fu semplice e istantanea: nessuno si accorse di nulla: poiché nello stesso tempo in cui la bomba esplose, tutti gli uomini

[44] A partire dagli anni Cinquanta, analoghi accenti apocalittici si rinvengono anche in G. ANDERS, *L'uomo è antiquato*, 2 voll., Torino, 2007, su cui si vedano in particolare le riflessioni di A. AVERSANO, *Il diritto all'antiquatezza. Il giusnaturalismo nell'ermeneutica filosofica di Günther Anders*, Padova, 2017, pp. 113-175.

[45] P. CALAMANDREI, *Futuro postumo*, p. 31.

[46] *Ibid.*, p. 33.

[47] P. CALAMANDREI, *Ragioniamoci (se ci riesce) di questa bomba*, cit., p. 109.

[48] *Ibid.*

furono annientati e non ci fu più chi potesse accorgersene. Nello stesso istante, mentre la terra girava sul suo asse intorno al sole, sull'emisfero illuminato dal sole e su quello immerso nella notte, dai poli all'equatore, nel mare e sulle catene dei monti, il genere umano sparì: e tutto il resto continuò come prima»[49].

Si conclude così il racconto di Calamandrei, nel quale la natura prosegue il suo corso, senza essere sfiorata dall'esplosione della bomba, proprio come è accaduto con il SARS-CoV-2, che non ha alterato la vita delle altre specie animali e vegetali, ma ha colpito soltanto gli uomini, procurando loro la morte e arrecando grandi sofferenze. Vi sono dunque alcune similitudini che riguardano la prosecuzione del corso della natura nei mesi in cui gli uomini sono stati costretti nelle proprie abitazioni a causa delle misure restrittive adottate dagli Stati per contenere la diffusione del virus. In quei mesi di temporanea, quasi irreale, sospensione delle attività umane, la natura ha proseguito indisturbata il proprio corso esattamente come raccontava Calamandrei: «il mondo continuava colle sue montagne e le sue foreste e i suoi mari: coi pesci in mare, e colle farfalle sui prati, e con i serpenti nella giungla. Di centomila specie animali una era scomparsa: ma le formiche e i pappagalli e le balene erano ancora al loro lavoro»[50].

Alle immagini del pieno rigoglio della natura si affiancavano quelle delle città deserte: «spaziose vie di grandi metropoli, con cento palazzi, asfalto luccicante, lunghe file di automobili ferme in attesa»[51]; «strade deserte fatte per gli uomini, spiagge e ville disabitate sui colli, musei senza pubblico»[52]. Il racconto di Calamandrei, dunque, proseguiva descrivendo come gli spazi lasciati vuoti dall'uomo, che da tempo li aveva sottratti alla natura, venivano da questa progressivamente riconquistati: «nei confini della città arrivarono, prima timidi, in ricognizione, e poi sempre più audaci gli animali delle foreste»[53].

Ciò è accaduto anche nei mesi dell'isolamento pandemico, durante i quali si è assistito a una vera e propria «riscossa della natura»[54]. Rassicurati dall'assenza di barche in movimento, i delfini si

[49] ID., *Futuro postumo*, cit., pp. 35-36.
[50] *Ibid.*, pp. 39-40.
[51] *Ibid.*, p. 42.
[52] *Ibid.*, p. 48.
[53] *Ibid.*, p. 43.
[54] D. PERCIVALE, *Delfini nei porti, lepri in città, daini in piscina: la riscossa della natura in tempi di quarantena*, in *Corriere della Sera*, 22 marzo 2020 (https://www.corriere.it/pianeta2020/20_marzo_22/delfini-porti-lepri-citta-riscossa-natura-tempi-quarantena-715b4efe-6b8e-11ea-b5c1-51209be10271.shtml). Si vedano anche A. SPINELLI, *Coronavirus: l'uomo sta a casa, gli animali conquistano la città. Ecco quali specie e dove sono*, ne *Il Messaggero*, 23 marzo 2020 (https://www.ilmessaggero.it/italia/coronavirus_l_uomo_sta_a_casa_gli_animali_conquistano_la_citta_ecco_quali_specie_e_dove_sono-5128355.html); S. GADICI, *Coronavirus, città italiane deserte:*

sono riavvicinati alle coste, talvolta fin dentro ai porti, come nel caso di Cagliari e Trieste; a Milano, poco lontano dal Cimitero Maggiore, i giardini si sono animati con decine di piccole lepri che si rincorrevano sotto lo sguardo stupito dei residenti; a Venezia, nelle limpide acque dei canali si sono intravisti numerosi pesci e, nel silenzio della laguna, una coppia di germano reale ha scelto di realizzare il proprio nido sul pontile di attracco dei vaporetti; a Sassari, un gruppo di cinghiali è stato avvistato in pieno centro storico e in Abruzzo sono stati filmati i cervi a passeggio nelle strade di Villetta Barrea.

Accanto a queste immagini straordinarie che hanno accompagnato i mesi più duri della pandemia, ve ne sono altre assai più drammatiche, che esprimono pienamente la tragedia che il mondo ha vissuto. Il pensiero va quasi istintivamente alle immagini dei medici e degli infermieri allo stremo delle forze dopo estenuanti turni di lavoro e ai camion dell'esercito su cui venivano caricate le bare delle numerose vittime del virus. Tra le immagini più potenti e suggestive v'è senz'altro quella di Papa Francesco, che, nella solitudine di Piazza San Pietro avvolta dal buio e bagnata dalla pioggia, si è rivolto all'Europa per destare una risposta solidale delle istituzioni sovranazionali: «oggi l'Unione europea ha di fronte a sé una sfida epocale, dalla quale dipenderà non solo il suo futuro, ma quello del mondo intero. Non si perda l'occasione di dare ulteriore prova di solidarietà, anche ricorrendo a soluzioni innovative. L'alternativa è solo l'egoismo degli interessi particolari e l'Unione europea ha di fronte a sé una sfida epocale, con il rischio di mettere a dura prova la convivenza pacifica e lo sviluppo delle prossime generazioni»[55].

L'Unione europea, anche grazie al contributo lungimirante del Governo italiano sotto la presidenza di Giuseppe Conte, ha mosso i primi passi nella direzione di soluzioni innovative e solidali. Essa ha attivato nuove linee di credito inserendole in strumenti tradizionali; ha sospeso il Patto di stabilità e di crescita e le ordinarie regole fiscali; è intervenuta con la Banca centrale europea con una serie di misure di politica monetaria e vigilanza bancaria, tra cui il programma straordinario di acquisto per 1.850 miliardi di euro al fine di ridurre i costi di finanziamento e incrementare il

tornano a farsi vedere gli animali selvatici, ne *La Repubblica*, 24 marzo 2020 (https://video.repubblica.it/dossier/biodiversita/coronavirus-citta-italiane-deserte-tornano-a-farsi-vedere-gli-animali-selvatici/356620/357185); F. CERUTTI, *A cena con la volpe, così il lockdown ha riavvicinato gli animali selvatici all'uomo*, ne *La Repubblica*, 11 ottobre 2020 (https://www.repubblica.it/green-and-blue/2020/09/29/news/a_cena_con_la_volpe-268279100/); *Lepri nei parchi, delfini, anatre nelle fontane, uccelli in volo. La natura si riprende la Terra* (https://www.huffingtonpost.it/entry/lepri-nei-parchi-a-milano-delfini-a-cagliari-e-trieste-la-natura-si-riprende-il-suo-posto_it_5e79c68fc5b62f90bc50df09); *Coronavirus, il ritorno degli animali selvatici* (https://tg24.sky.it/ambiente/2020/03/23/coronavirus-animali-citta-vuote).

[55] Cfr. Benedizione *Urbi et Orbi* di Papa Francesco del 27 marzo 2020.

credito nell'area dell'euro. Infine, ed è questa la novità più significativa, l'Unione europea ha inserito nel Quadro finanziario pluriennale per il 2021-2027 un nuovo strumento: il "piano per la ripresa dell'Europa" (cd. "Next Generation EU"[56]), che prevede un ingente piano di finanziamenti destinati non solo a riparare i danni economici e sociali causati dalla crisi pandemica, ma anche a stimolare la ripresa degli Stati membri. La straordinaria novità di questo piano è che le risorse da esso previste sono rese disponibili attraverso l'emissione di un debito comune europeo, sicché questo strumento segna una tappa decisiva nel processo di integrazione sovranazionale.

Ciò nonostante, restano ancora dinanzi a noi la sfida epocale evocata dal Pontefice e l'occasione di una nuova partenza dopo la pandemia. La bufera del Covid-19 ha scosso il mondo e, come si suole ripetere, "nulla sarà più come prima". Forse non si tratta solo di enfasi retorica, ma della lucida constatazione che questa crisi ha avuto un'inedita dimensione antropologica, giacché la pandemia ha minacciato e minaccia tuttora la vita e la salute delle persone, sconvolgendo le abitudini quotidiane e le relazioni interpersonali, come testimoniano non solo le mascherine e il "distanziamento sociale", ma anche e soprattutto la cautela con cui si cerca di tornare alla vita di sempre.

Se è vero che la situazione in cui oggi versa l'Italia, e con essa l'Europa e il resto del mondo, è simile a quella del secondo dopoguerra, a maggior ragione valgono le parole con cui Calamandrei aveva aperto il primo numero de *Il Ponte* nel 1945: «il lavoro umano che ricomincia è l'unica nota consolante in questo paesaggio desolato. Anche noi vogliamo lavorare così: e se la nostra opera, per la sua modestia, sarà piuttosto quella di chi lavora a ricostruire l'arco semplice di un ponticello sopra un torrente, piuttosto che quella di chi innalza le arcate maestose di un ponte monumentale su un grande fiume, non per questo ci sarà meno cara la nostra fatica, se servirà a riaprire un varco che permetta il passaggio di qualche uomo verso l'avvenire»[57].

GIULIO DONZELLI
Università degli Studi di Cassino
e del Lazio Meridionale

[56] https://ec.europa.eu/info/strategy/recovery-plan-europe_it.
[57] P. CALAMANDREI, *Il nostro programma*, ne *Il Ponte*, 1945, n. 1.